

DOMENICA MAZZÙ (A CURA DI), *POLITICHE DI CAINO*.
IL PARADIGMA CONFLITTUALE DEL POTERE, TRANSEUROPA, ANCONA, 2006

di Maria G. Recupero

Viene pubblicata in Italia col titolo *Politiche di Caino. Il paradigma conflittuale del potere* (Transeuropa, Ancona, 2006) la raccolta di saggi *Politiques de Caïn* (Desclée de Brower, Paris, 2004) che ha dato grande risalto in Francia agli studi di ermeneutica simbolica applicata alle discipline filosofiche, antropologiche e socio-politiche. Il volume – curato e introdotto da Domenica Mazzù – individua il carattere fondativo del primo assassinio, il *fratricidio*, come evento emblematico al quale ricondurre il significato simbolico delle crisi che investono periodicamente le istituzioni umane, scuotendole sino alle loro fondamenta. Immediatamente richiamato dal titolo, l'episodio biblico di Caino e Abele ci ricorda che il potere, da cui prende le mosse l'ordine culturale fondato sulla differenza, irrompe nella vita dell'uomo insieme ed attraverso la morte, cioè come "potere di dare la morte". Questa "dissimetria", che alla curatrice appare "fatalmente foriera di instabilità", è il *fil rouge* che lega i saggi presentati e li dispone attorno ad uno dei problemi cruciali che la modernità deve affrontare: quello di una diffusione esponenziale della violenza, residuo instabile dell'arbitrio originario con cui il fratello ha sottomesso il fratello.

I presupposti concettuali dell'ipotesi che struttura l'intero volume sono affrontati da Giulio Chiodi che, nel suo ampio saggio, illustra gli aspetti decisivi del paradigma fraterno attraverso un accurato percorso di mitologia comparata. Alla nota vicenda biblica – nella doppia versione, quella "cruenta di Caino e Abele, e quella "incruenta" di Esaù e Giacobbe, ove alla violenza diretta si sostituisce l'inganno – Chiodi affianca l'approfondita trattazione della contesa fraterna nei miti dell'antico Egitto. Il riscontro teorico fornito dalla tradizione sacrale egizia,

date le forti analogie con l'ebraismo e la dogmatica teologica giudaico-cristiana, permettono all'Autore di completare significativamente il rapporto tra eguali (i fratelli) attraverso la dimensione della verticalità, la *terzietà* paterna che conferisce principio e senso alla coordinata orizzontale.

Luigi Alfieri apre il suo contributo con una provocatoria riflessione sul concetto di *diritti umani*, pervenendo all'impossibilità di attribuire a siffatti diritti il tanto ambito, quanto tautologico, carattere di "universalità": la forza magnetica di un "noi" sempre più includente si trasforma nello smacco di una categoria pensata come dimensione totale e totalizzante. È il "noi come valore", il gruppo e la complessità delle dinamiche riguardanti i suoi componenti o i rapporti con altri gruppi, a costituire il cardine di un percorso d'analisi che rinvia significativamente agli insegnamenti di Elias Canetti, Arnold Gehlen, René Girard, Friedrich Nietzsche. Così l'Autore, sviluppati abilmente gli assunti fondamentali dell'antropologia, della filosofia politica e dell'ermeneutica simbolica, ci consegna il monito di un'impresa incompiuta: "Ci stiamo provando da millenni a costruire l'umanità come un tutto, che nulla esclude".

Lettura mitica e categoriale della violenza fraticida per il saggio di Maria Stella Barberi, uno sguardo penetrante sulla "storia del mondo" custodita dall'episodio biblico di Caino e Abele. Articolando il sapere antropologico relativo alle relazioni umane, quello culturale relativo alla fondazione delle società arcaiche, e quello propriamente politico relativo all'organizzazione del potere, l'Autrice esalta il simbolismo della presenza di Abele-Epimeteo, come principio di legittimità essenziale che occupa lo spazio lasciato vuoto dalla mera "legalità" di Caino-Prometeo il cui potere da solo non può ordinare e dare senso alla conflittualità umana. Facendo riferimento alle opere di Sant'Agostino, René Girard e Carl Schmitt, l'Autrice tesse, un nodo dopo l'altro, una complessa trama che lega insieme il modello sacrificale arcaico e quello storico della rivelazione cristiana. La presenza "scandalosa" di Abele ci ricorda che, sin dalle origini, "gli scandali sono la forma tipica presa nel nostro tempo dagli incontri tra gli uomini. Così, con le crisi che non smettono di ampliarsi e di approfondirsi, più grandi sono le chance di veder tornare l'agnello sgozzato".

Claudio Bonvecchio parte dalla crisi del mondo liberal-borghese tedesco dei primi del '900, momento in cui l'archetipo dell'uomo dominatore riemerge dall'immaginario oscuro e tortuoso di un regno primordiale: l'inconscio collettivo. Protagonista del saggio è Demian, l'eroe solitario di Hermann Hesse, personificazione di un potere numinoso, che, al di fuori di ogni schema politico o ideologico, evoca nel suo

proporsi al mondo la forza archetipica del gesto originario di Caino. Nel saggio di Bonvecchio la trama letteraria di Hesse s'intreccia, rafforzandosi, con le tematiche byroniane presenti nella tragedia *Caino*, opera altrettanto significativa dal punto di vista mitico-simbolico. Tale impostazione si fa teoreticamente avvincente attraverso un proficuo confronto filosofico-politico con le tesi di pensatori come Carl Schmitt, Georg W.F. Hegel, Carl Gustav Jung, Guglielmo Ferrero.

La necessità di analizzare i testi biblici con una nuova consapevolezza conoscitiva circa la natura e l'origine dell'uomo emerge con chiarezza nel saggio di Giuseppe Fornari. Proponendo un'interpretazione antropologica del peccato originale "come un insieme simbolico profondo e coerente che rivela una verità decisiva su noi stessi", l'Autore giunge all'origine fratricida dell'uomo evidenziando l'importanza del messaggio cristiano come disvelamento di tale origine. Le categorie girardiane del desiderio mimetico, del sacrificio, della vendetta, acquistano una nuova potenza ermeneutica grazie alla suggestiva trattazione di temi fondamentali del pensiero teologico, come la caduta e la cacciata dall'Eden, l'Immacolata Concezione, la croce e l'albero della Vita. Scrive Fornari: "la predicazione di Gesù non ci proietta in un mitico Altrove, non fornisce le facili spiegazioni della mitologia: ci porta al centro medesimo del nostro essere, ci inchioda a noi stessi".

Il saggio di Domenica Mazzù affronta in chiave psicotereutica il dualismo schmittiano amico/nemico. Realizzando un'originale "metafora biologica del politico" – in cui la *tolleranza* ha un ruolo fondamentale – l'Autrice incontra le analisi di Franco Fornari e di Michel Foucault, ampliandone le potenzialità ermeneutiche e contestualizzandole in uno scenario inedito come quello del post-11 Settembre. Partendo dai classici del pensiero politico – in particolare Thomas Hobbes, Georg W.F. Hegel e Immanuel Kant – fino alle indicazioni della psicoanalisi, l'Autrice si muove verso il superamento della relazione che congiunge, opponendoli, la strategia militare amico/nemico (propria dello Stato) e lo schema affettivo originario *philia/phobia* (proprio dell'individuo). La strategia *trasversale* che viene infine proposta nel saggio schiude nuovi scenari di salvezza al di là delle "frontiere convenzionali" che contrappongono gli uomini. Quest'impostazione, simbolica perché mette insieme *reale* e *ideale*, offre un nuovo accesso interpretativo ai tradizionali temi della sovranità, della responsabilità politica, della guerra, consentendo di recuperare la relazione tra l'individuo e lo Stato nell'ambito di una potenzialità fraterna salvifica.

Lettura psicanalitica per i saggi di Francesco Siracusano e Diletta La Torre. Quest'ultima concentra le sue considerazioni sul tema della sacralità del primogenito in quanto iniziatore della funzione materna. La rilettura in chiave psicoanalitica del mito biblico della primogenitura, in particolare l'episodio riguardante Esaù e Giacobbe, vuole costituire un modello alternativo a quello del fratricidio "nel quale è la funzione del Padre a regolare l'individualismo e l'emotività dei singoli. Anche il padre è soggetto alla stessa legge: egli deve accettare la successione del figlio, come deve accettare la sua stessa morte". Il saggio di Siracusano compone un modello strutturale in cui brani della letteratura – ad esempio *L'attesa* di Jorge L. Borges – e casi clinici tratti dalla patologia mentale – riportati da Sigmund Freud e Wilfred R. Bion – sono collegati all'episodio biblico di Caino e Abele per esplicitare i moventi psichici, riconducibili all'ambivalenza emotiva originaria, che conducono dall'angoscia al fratricidio: "la vicenda umana di Caino si deve compiere, egli deve eliminare colui che è ormai il suo nemico, l'ostacolo al suo benessere, il suo persecutore. Paradossalmente viene eliminata la parte buona, il mite, l'ortodosso, Abele, pronto al sacrificio di se stesso".

La multilateralità delle analisi presentate dagli Autori converge verso il saggio conclusivo di René Girard, il quale ribalta completamente il pregiudizio che vuole la *differenza* come fonte di conflitto, spiegando la crisi sociale con il declino delle *appartenenze*. La perdita della loro funzione vincolante, dunque la crisi degli ordini civili, è il riflesso speculare dell'espansione di un modello identitario globalizzato e *indifferenziato*. Scrive l'Autore: "Avere un'identità è essere unici e tuttavia, fuori da quest'uso, il termine significa il contrario di unico, l'identico, [...]. La nostra identità propria non è che l'intersezione di tutto ciò che ci rende identici a innumerevoli altri". Nel suo senso più provocatorio, è la *condivisione* di valori e desideri a suscitare lo scontro, fondamentalmente un "conflitto tra fratelli", laddove l'oggetto desiderato non si può o non si vuole dividere tra gli aspiranti. Ogni cultura contiene, di fatto, un "germe di autodistruzione", un principio che muta la comune appartenenza in *crisi di tutte le differenze*, in violenza reciproca. È il lato oscuro della globalizzazione, che confonde fortemente i riferimenti tradizionali sui quali riposa l'ordine e la pace sociale.

Identità e differenza, appartenenza ed estraneità, amicizia e inimicizia, sono dunque questi i nodi fondamentali al centro della riflessione del volume *Politiche di Caino*. Ma la storia più recente e gli eventi a noi contemporanei rendono questa riflessione estremamente ardua. Chi è

oggi l'*amico* e chi è il *nemico*? Come sottolinea la Curatrice, “non è facile distinguere i tratti di Caino da quelli di Abele nei corpi ugualmente straziati e mutilati dalle lotte fratricide che insanguinano intere regioni di un mondo il cui baricentro sembra essere sprofondato nell’inferno. Nel *Ground Zero* sono le viscere stesse della nostra consistenza terrena a riemergere, offrendosi allo sguardo, prima abbagliato dalla cima zeusica delle Torri, ora annichilito dalla profondità delle scaturigini”.

Forgiare strumenti concettuali innovativi per affrontare quest’emergenza epocale è la sfida del terzo millennio. Gli Autori presenti nel volume hanno cercato di raccogliercela col vigore e l’efficacia delle immagini bibliche, degli antichi miti, dei viaggi onirici dell’inconscio, dei misteri dell’immaginario collettivo. Il percorso intrapreso si presenta, pertanto, come un *andare oltre*, dentro lo spazio simbolico della politicITÀ, verso una conoscenza *radicale* – cioè delle radici – all’origine di quei rimossi che strutturano le relazioni conflittuali – tanto all’interno delle singole comunità politiche, quanto tra le diverse comunità.

* * *
* *

CONTROVOCE

di Domenico Palumbo

Transeuropa, editore marchigiano, pubblica, a cura di Domenica Mazzù, *Politiche di Caino. Il paradigma conflittuale del potere*, libro ricco di sorprese. La prima, come uno shock, in quarta di copertina: “dio ha mescolato, in una sorta di crisi sacrificale, razze e nazionalità le più diverse”.

Più che sorpresa, sconcerto... salvo accorgersi che il *dio* minuscolo era solo la fine dell’*incen-dio* iniziato sul fronte, sempre di copertina, dove appunto si legge: “Il terzo millennio si è aperto con un evento che non si fatica a dire epocale. L’attacco alle Torri Gemelle, per le peculiari modalità con cui è stato realizzato, ha suscitato un’ondata di emozione planetaria. Chi è stato? È il primo pensiero. Certamente il nemico. Ma il nemico di chi? Dentro le Torri, l’incen-”. Oltre l’equivoco, davvero nell’immagine di copertina che congela in un *frame* il pennacchio di fumo, la torre e l’aereo, c’è come il terrore sospeso di un fuoco tornato l’iddio che distrugge e rinnova: dunque, l’ennesimo libro sull’11 Settembre? Non proprio, seppure è *quello* “l’evento che crea lo spazio”, direbbe Carl

Schmitt, citato nel saggio di Maria Stella Barberi incluso nel volume: spazio di guerra nuova e di pace da rinnovare; quindi anche spazio per nuovi dialoghi e nuove scoperte. Ma, non anticipiamo, perché il 'prodotto' merita ancora un po' d'attenzione.

Dalle notizie sugli autori si apprende che, escluso l'“immortale” di Francia René Girard, il cui saggio *Le appartenenze*, come scarto angolare chiude il volume, si tratta di otto docenti – Luigi Alfieri (*La simbolica dei diritti umani*), Maria Stella Barberi (*Adamo ed Eva avevano due figli...*), Claudio Bonvecchio (*Il «segno» di Caino come archetipo del potere*), Giulio M. Chiodi (*La rivalità tra fratelli come paradigma della conflittualità politica*), Giuseppe Fornari (*L'albero della colpa e della salvezza. La rivelazione biblica della violenza*), Diletta La Torre (*Il destino del primogenito nel messaggio biblico*), Domenica Mazzù (*La metafora autoimmunitaria del politico*), Francesco Siracusano (*Riflessioni psicoanalitiche sulla genesi della lotta tra fratelli*) – afferenti a diversi Atenei (Bergamo, Insubria, Messina, Napoli, Urbino) della nostra Università di Stato.

La vera sorpresa però sta nel fatto che questo “prodotto” italiano ha già affrontato un mercato difficile come quello d'oltralpe, essendo stato pubblicato in francese nel 2004 dall'editore parigino Desclée de Brouwer: è con piglio sfrontato e *teppistico*, allora, che si offre al lettore *lato sensu* cisalpino. Fin qui il “prodotto”, ma veniamo al “progetto”.

Delle molte suggestioni che colpiscono l'immaginativa del lettore si può dar prova citando ad esempio Mazzù che nella chiusa all'*Introduzione* scrive: “La proposta di consacrare il *Ground Zero* a perenne memoria del sacrificio di migliaia di vite umane, inciampa immediatamente contro la stessa pietra di sempre: come distinguere i resti dei terroristi, autori del sacrificio, da quelli delle vittime innocenti che l'hanno subito? Ancora una volta, chi è Caino e chi Abele? Le risposte sono urgenti perché l'acciaio delle Torri è ancora incandescente e gli uomini non sono d'acciaio”; o Alfieri il cui saggio esordisce: “I diritti umani non sono *diritti*”; insistendo più avanti: “Dovremmo smetterla di considerare nobile ciò che accade in luoghi come gli studi degli avvocati, le aule dei tribunali e le prigioni. Sono luoghi necessari, dove vivono, lavorano e spesso si sacrificano persone dignitosissime, e qualche volta veri e propri eroi. Ma, come le caserme, gli ospedali, i manicomi e i macelli, sono luoghi tristi, luoghi di miseria umana, luoghi radicati nella limitatezza dell'uomo, luoghi di trionfo della necessità e della colpa, non di rado luoghi del *male*”; e spingendosi fino all'azzardo: “(...la vogliamo smet-

tere di parlare del diritto come se fosse una bella cosa?)". Che fa pensare all'intervento postumo di Pasolini, letto al Congresso del Partito radicale due giorni dopo la sua morte, dove il poeta provocatoriamente affermava che *le persone più adorabili sono quelle che non sanno di avere dei diritti* – se non addirittura, ma ingenuamente, a Paolo che scriveva ai Romani: *io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.*

Ben più che suggestivo, però, *Politiche di Caino* è il frutto maturo di una ricerca quasi trentennale iniziata, come avverte Giulio M. Chiodi nella *Prefazione*, alla fine degli anni Settanta a Messina, dove si è formato il primo nucleo di quel *Centro Miti Simboli e Politica* che "ha affrontato la simbolica della politica e del diritto come una concreta disciplina scientifica". Va aggiunto che lo stesso Chiodi ha pubblicato quest'anno, presso l'editore Franco Angeli, una *Propedeutica alla simbolica politica*, segno di una raggiunta sicurezza metodologica.

Ma se l'interesse verso il "simbolico", solitamente riservato al campo estetico, mistico o esoterico (a parte le ricerche junghiane), sembra trovare nelle scienze sociali e negli studi politico-giuridici un terreno fertile di indagine, è necessario provare a chiarire in breve cosa si possa intendere per "simbolo".

Nella sezione di *Ordine e storia* dedicata alla filosofia politica di Platone, Eric Voegelin dice che i simboli articolano esperienze dell'anima, della sua profondità, delle sue forze, della sua vita e della sua resistenza alla morte; e aggiunge che la molteplicità dei simboli suggerisce una dimensione nella profondità che non può essere del tutto misurata – come a dire che il simbolo è forma di quanto esperito in un *dove* senza spazio e in un *quando* senza tempo: dimensione che si dà però alla nostra esperienza soffrendo al più la misura del mito, che dei simboli è elaborazione in forma di racconto.

A supportare poi la scoperta che il simbolico sia costitutivo di identità, perché capace di produrre effetti proprio in campo socio-politico e giuridico-istituzionale, ci si avvarrà qui di un epistemologo apparentemente lontano anni-luce: Karl Popper.

Popper confessa che quando cominciò a pensare alla sua teoria del *Mondo 3*, evitava di parlarne o di scriverne perché, allergico alle fumosità, gli sembrava un'idea troppo astratta, filosofica e vaga; e nelle conferenze tenute nel '69, poi raccolte in *La conoscenza e il problema corpo-mente*, dove invece ne discute in modo esplicito, ribadisce la propria riluttanza a darne una definizione. Egli considera *Mondo 3* una metafora ma an-

che qualcosa di più di una metafora e, certo, qualcosa di più di un mondo di prodotti della mente: soprattutto lo considera “reale”, se l’interazione con *Mondo 1* (degli stati o processi fisici) e con *Mondo 2* (degli stati o processi mentali) è criterio non *necessario* ma *sufficiente* di realtà.

E al di là di Voegelin e Popper, mai citati peraltro, di tanto si pasce *Politiche di Caino*: che analizza il *paradigma conflittuale del potere*, come recita il sottotitolo, individuando nel mito della contesa tra fratelli, radicato nella tradizione ebraico-cristiana, un modello simbolico che l’età moderna aveva come dimenticato preferendo invece assumere a modello pressoché esclusivo la contesa padre-figlio, di tradizione greca. Si aggiunga a questo l’apporto dell’antropologia di René Girard che, con la scoperta del senso fondativo del sacrificio e la teoria mimetica della violenza, contamina felicemente i singoli autori nella specificità delle rispettive discipline, accompagnando il percorso seguito in ciascuno dei saggi. Che, pur diversi negli esiti, riparano intanto ad un’antica reticenza su temi e testi relegati al sapere teologico, dunque considerati privi di alcun interesse per le scienze politico-sociali e giuridico-istituzionali.

Dell’Università dei tempi d’oggi *Politiche di Caino* è come un simbolo che interagisce e dunque dà prova di realtà: una storia rimessa in cammino con quella *lentezza di Abele*, direbbe Barberi, che trova radice all’evento. E se Fornari può scrivere: “Un’origine esiste ed è un’origine storica, un’origine reale che è alla base di noi, la nostra colpa d’origine.”, Mazzù, tra il *Servo* in ginocchio e il *Padrone* supino, si interroga sulla salvezza, con buona pace di Hegel.

I maligni sentenzieranno: “È nata una chiesa accademica!”. “Un’altra?” postilleranno i perfidi.

Certo l’Università italiana non è più quella dei bei tempi di Gentile, così viva e pluralista, così criptoc(*omissis*) – in che modo spiegare altrimenti le conversioni *post mortem magistri*, o vari *fenomeni* come della Volpe o Marchesi, ad esempio, immolati agli Studii Messinesi (tanto per sciorinare in casa)? E per fortuna la nostra Università non è più nemmeno quella dei tempi allegri in cui una laureanda chiedendo la tesi al prof. A. Negri (dove A. sta per Antimo, non per ‘Tony’) solennemente dichiarava: “Professore, mi piace Marx!”

Nel fatto, i *Chiarissimi Otto* non sembrano parte di chiesa, e *Politiche di Caino* può aver l’aria di tutto fuorché di breviario. Che anzi, se non fosse un insulto lo si direbbe un libro *laico*: parola abusata che non contrasta già con cattolico ma coi chierici di tutte le ecclesie ideologiche e bene si addice a chi muove a cercare nel non esperito, pur avendo una

storia. E dunque, se non fosse un'offesa, lo si direbbe un libro *idiot*a, in origine *uomo privato* e *inesperto* rispetto all'*uomo pubblico*: e ciò, nonostante lo *status d'officium* dei Nostri.

Fra tanto incenso, una piccola nota di demerito non guasta, tornando al "prodotto".

Si legge, ancora in quarta di copertina: "L'ipotesi girardiana, secondo cui la violenza umana origina dalla rivalità mimetica, congiunta all'approccio simbolico, che caratterizza i saggi di questo volume, può fornire quella terza via [*subito prima si denunciava l'insufficienza degli approcci filosofico-umanistico e biologico-scientifico a comprendere il fenomeno della violenza* (n.d.r.)] che dischiude, superando lo schema razionalistico tradizionale, un'ulteriore possibilità ermeneutica sulle "cose nascoste sin dalla fondazione del mondo".

Ripara da ogni sospetto di trionfalismo "babbo" la denuncia di insufficienza, non d'inutilità, di approcci oltretutto frequentati dagli autori; e rassicura il fatto che la possibilità ermeneutica che si apre sia ulteriore, non esclusiva.

Ma *terza via* è un'espressione che puzza di anni '70 e conserva ancora oggi tutto il sapore furbo di "*euroc(omissis)*" – come pure quello ipocrita di "*superiorità morale dei c(omissis)*", trasmutato appena ieri in quello gradasso e viscoso di "*uliv(omissis) mondiale*". Potrà nuocere alla fortuna del libro? O non sarà una diavoleria del marketing, uno specchio per le tante lodolette orfane del "*c(omissis)*" o di chissà cos'altro?

Sinite parvulos...